

INTRODUZIONE ALTERNANZA FORMATIVA. UNA FRECCIA SPUNTATA?

INTRODUCTION EDUCATION ALTERNATION. A BLUNT ARROW?

‘Alternanza formativa’ è un’espressione sempre più utilizzata nel lessico di settore, ma non è oggi possibile considerarne assodati, condivisi e praticati i presupposti epistemologici, le scelte pedagogiche e le stesse implicazioni metodologiche e organizzative, visto che spesso è ridotta a una mera metodologia didattica.

Non si tratta, a dire il vero, di una novità bensì di una pratica che, nei secoli, ha caratterizzato diverse forme di apprendimento che hanno saputo coniugare esperienza, riflessione, conoscenza e relazione.

Esperienza, giacché l’alternanza prevede una dinamica di movimento circolare e ricorsivo tra contesti differenti – scuola ed extrascuola, teoresi e prassi, interno ed esterno – che richiede imprescindibilmente un ingaggio della persona; riflessione, giacché l’esperienza diviene patrimonio disponibile se viene metabolizzata e integrata consapevolmente; conoscenza, giacché l’alternanza non è una giostra sulla quale salire e scendere in un continuo *tourbillon*, ma l’occasione di acquisire e maturare nuovi saperi; relazione, giacché tutto ciò accade, sempre, in un contesto relazionale articolato, nella quale la persona è chiamata a riconfigurarsi e risintonizzarsi di continuo.

Il numero di *Formazione Lavoro Persona* dedicato a questo tema, nell’articolazione complessiva dei contributi teorici e delle esperienze reali proposte, offre una riflessione sul principio ma anche sulle realizzazioni che il tema dell’alternanza formativa ha introdotto nel passato e conduce nel presente, per profilare un possibile affinamento in prospettiva formativa delle pratiche nel futuro.

Il contributo iniziale di Sandrone si cura di mettere in evidenza la peculiarità formativa strategica dell’alternanza così come essa può essere espressa attraverso il dispositivo dell’alternanza scuola lavoro, ma anche di evidenziare come l’inversione delle priorità

dei due termini della questione, ovvero la riduzione di una strategia formativa opzionale, sussidiaria e autonoma a misura esecutiva, obbligatoria e centralmente disposta, rischi di depotenziarne lo slancio formativo, ingigantendo viceversa il suo appiattimento. Il Profilo dello studente al termine dei diversi ordini di scuola può costituire il riferimento per ordinare i piani.

La formazione, come è ormai assodato, non è lineare, e proprio sulla dimensione ricorsiva dei processi di conoscenza e competenza si sofferma Costa, che di tali processi evidenzia la continuità (*lifelong*), condizione affinché il continuo movimento circolare tra conoscenza proposizionale e risignificazione ermeneutica sia il vero fondamento del *learning by doing*, dove «l’ibridazione tra teoria e pratica [...] produce una spirale della conoscenza e dell’innovazione».

E cosa farsi delle proprie conoscenze, competenze e abilità, si domandava Baden-Powell, il fondatore dello scoutismo? Il contributo di Dal Toso presenta la sua prospettiva orientativa. Trovare il genere di attività che più si adatta a ciascuno è uno dei principali compiti della crescita, sostiene Baden-Powell, ed essere consapevoli dei diversi livelli di senso nei quali si colloca l’impegno lavorativo nella vita, senza fermarsi a quelli meramente strumentali, sostiene i giovani nel darsi obiettivi e nel perseguirli con solerzia e decisione, anche nel campo di una realistica e mirata formazione alla professione. In verità, nota l’autore, non tutti i sistemi scoutistici hanno poi mantenuto questa apertura al lavoro; a maggior ragione ripercorrere il pensiero del fondatore può essere illuminante.

Robasto, dopo aver presentato una serie di dati normativi e di contesto, identifica le componenti delle Funzioni Esecutive – inibizione, memoria di lavoro e flessibilità cognitiva – come fondamentali elementi del potenziamento cognitivo. Le F.E. possono essere

sviluppate, e una alternanza scuola-lavoro che costituisca un contesto sfidante e attivi la riflessività può rappresentare un ottimo contesto acciòché questo accada.

Rosati, dopo aver introdotto il tema dell'alternanza con un *excursus* storico-normativo relativo agli ultimi decenni, si propone di correlare una serie di pratiche in uso negli ambiti formativi quali lo *stage*, l'apprendistato, la formula dello studente-lavoratore, il laboratorio, il tirocinio, alla strategia dell'alternanza formativa, per esplicitare la pertinenza delle une con l'altra. Presenta poi i principi del *Service learning* e l'*iter* progettuale che può consentirne l'applicazione ai contesti di alternanza per favorire un incontro costruttivo tra il sapere esperto e chi ne è portatore, e colui che apprende.

Sicurello parte, invece, dal valore della cultura del lavoro, e di come esso sia stato positivamente correlato ai processi di apprendimento e formazione in ricerche scientifiche e studi empirici nazionali e internazionali, che vengono presentati, e nei documenti programmatici europei, puntualmente richiamati. La seconda parte del saggio esplicita come l'alternanza scuola lavoro, se realizzata secondo i canoni della comunità di pratica, possa divenire una reale occasione di apprendimento trasformativo.

Bracci presenta uno studio di caso, concludendo la sezione dei saggi che avrà poi seguito nella presentazione di esperienze. Il caso si riferisce al contesto organizzativo di un'azienda artigiana ove si è posto il problema del trasferimento del *know how* in previsione di un ricambio generazionale all'interno dell'impresa. Quanto potrebbe sembrare un passaggio naturale, si è rivelato essere, invece, una sfida formativa che ha richiesto facilitazioni e la ricerca di soluzioni non scontate che compendiassero continuità e discontinuità, innovazione e sedimentazione. Le situazioni create *ad hoc* si sono basate sull'approccio teorico-pratico del *project-based learning*.

Le tre esperienze che vengono presentate hanno avuto come *focus* rispettivamente le strategie didattiche progettate in presenza e a distanza per studenti universitari impegnati contemporaneamente nel lavoro; il modello di apprendistato altoatesino, e il Progetto di *Placement* del Dipartimento di Scienze umane e sociali

dell'Università degli studi di Bergamo.

Il primo contributo, di Togni, dopo aver chiarito cosa sia da intendersi con studente lavoratore, al di là delle ripartizioni temporali, a volte artificiose, dell'impegno nei differenti ambiti, illustra le modalità usualmente utilizzate, anche in contesti internazionali, per promuovere la formazione anche a distanza. Le tecnologie digitali hanno favorito l'implementazione di sistemi di *e-learning* i quali, tuttavia, non garantiscono di per sé l'alternanza formativa. Lo studio empirico presentato nell'articolo ha messo al vaglio la possibilità di realizzare forme di FAD (Formazione a Distanza) che sollecitassero un «dialogo virtuoso tra riflessione e pratica», e l'analisi di quali strategie didattiche e figure di supporto possano orientare gli studenti a una metariflessione sulla propria attività e una integrazione dei contenuti appresi.

Bertuletti, invece, illustra nelle forme progettuali, organizzative, didattiche l'apprendistato in Alto Adige. Le caratteristiche peculiari del territorio si esprimono sia nei richiami al sistema duale tedesco che connotano l'apprendistato nella sua forma tradizionale, fino a qualche tempo fa molto diffusa, sia nei riferimenti normativi, nazionali per quanto riguarda il sistema di istruzione e provinciali (Provincia Autonoma) per quanto attiene alla formazione professionale. La qualità di realizzazione del modello altoatesino, supportato anche da strutture formative altamente attrezzate, sta affrontando alcune sfide che derivano dalla contrazione del lavoro artigianale e dall'incremento di quello nell'area dei servizi, più standardizzato. Costituisce comunque una esemplificazione interessante perché attuata nei fatti e di dimostrata efficacia quanto a *employability*.

Mazzini mostra, infine, come l'università possa raggiungere un alto grado di tasso di occupazione per i propri laureati non solo garantendo un contesto formativo di qualità dal punto di vista dei contenuti e delle esperienze, ma soprattutto se, con diverse forme di *public engagement* sa proporsi quale interlocutore significativo anche per la messa in relazione delle risorse, proprio quelle formate (sostenute nel formarsi) in università, con le richieste professionali del mercato del lavoro. Il servizio di *Placement* presentato ha innestato un circolo dinamico tra il sistema dotale di

Regione Lombardia, i propri neo-laureati e il territorio. Paradigmi differenti, in conclusione, a partire dai quali tuttavia l'alternanza formativa viene considerata, indistintamente, una leva strategica per la formazione personale, ma anche per la qualificazione dei sistemi di istruzione secondaria e terziaria, in coerenza con le caratteristiche del sistema sociale e delle competenze richieste nel mercato del lavoro.

Chiude il numero, quasi a rilanciare il *coté* non solo operativo e nemmeno soltanto formativo, metodologico ed organizzativo del tema, il saggio di Bertagna. Esso, dopo aver distinto concettualmente l'alternanza formativa dall'alternanza scuola lavoro, traccia tre condizioni per non dimezzare il significato pedagogico di questi dispositivi. La prima è la loro collocazione in un contesto istituzionale e ordinamentale che sia davvero fondato sulla sussidiarietà e sull'autonomia, non sul centralismo o sul neo centralismo, nonché sulla

pari dignità dei percorsi formativi ordinamentali. La seconda è l'esplicitazione di una antropologia pedagogica che faccia dell'integralità la propria cifra distintiva. Viceversa avremo sempre la tentazione di pensare che i dispositivi in questione non possano ambire al ruolo culturale e pedagogico che meritano. L'ultima condizione è una presa d'atto delle dinamiche socio-economico-organizzative che caratterizzano il lavoro nell'attuale stagione storica che, abbandonato il fordismo in tutte le sue dimensioni, pone sfide a cui non si è abituati e che richiedono risposte caratterizzate da realismo, ma allo stesso tempo dalla proponda consapevolezza della posta pedagogica in gioco.

CRISTINA CASASCHI
University of Bergamo